



Il commento

Tanti film "impegnati" (però vediamo rosso...)

■ ■ ■ **GIORGIO CARBONE**

■ ■ ■ Evviva, evviva rinasce il cinema civile. Per decenni ci siamo rotti e abbiamo rotto col ritornello che il cinema italiano era andato a donne di facili costumi, da quando aveva abbandonato l'impegno politico. E ora ci ritroviamo i bollettini di produzione zeppi di film che vogliono rifare il nostro passato, prossimo e remoto. Mentre scriviamo sono in fase di avanzata lavorazione (o magari già finiti) *Diaz* di Daniele Vicari sul G8 di Genova e *Acab* di Stefano Sollima (dove *Acab* sta per "All cops are bastards" e i bastardi sono quelli della Mobile che menarono alla Diaz).

Poi c'è Gabriele Luchetti che vuol raccontare gli anni di piombo, Marco Tullio Giordana che riesuma la Piazza Fontana del 1969 in *Romanzo di una strage* e Carlo Lucarelli che esordisce nella regia trasferendo sullo schermo un suo romanzo sul "dopo" delitto Matteotti. Dovremmo essere contenti, e in parte lo siamo (che diamine non possiamo vivacchiare in eterno con i *Manuali d'amore*). Eppure nelle dichiarazioni dei nostri prodi (cioè dei nostri autori super impegnati) c'è qualcosa che ci inquieta. E non poco.

Lucarelli: «Scrissi il libro negli anni '90 durante la campagna elettorale Prodi contro Berlusconi. Gli stessi problemi (il fascismo in Italia) si ponevano nel 1925 nel 1996 e oggi».

Ma che dice Lucarelli? Che per lui Prodi è Matteotti e Berlusconi Mussolini? Forse ho capito male, mi auguro di aver capito male.

Marco Tullio Giordana: «Il mio film dirà fi-

nalmente la verità sulla strage di Fontana». E bravo Giordana. La verità che dopo decenni rimane per molti versi avvolta in una spessa cortina, lui l'ha chiara e distinta (Pier Francesco Favino fa l'anarchico Pinelli e Valerio Mastandrea il commissario Calabresi). Il guaio è che la fa coll'aiuto non al di sopra di ogni sospetto di Rulli e Petraglia. Che sono forse i migliori sceneggiatori del cinema italiano, ma la storia l'hanno spesso piegata alle loro rossissime idee (*Pasolini un delitto italiano*).

I due film sul G8. Ho una gran paura. Che nelle pellicole vedremo solo le botte, e non quello che le ha precedute: lo strazio della città di Genova ad opera dei Black bloc e non solo (vogliamo scommettere che i facinorosi sullo schermo saranno una piccola minoranza?). Un'obiezione che potrebbe nascere spontanea. Anche i grandi del cinema civile (Rosi, Damiani) tiravano l'acqua al mulino di un partito. Sicuro, ma non si scordavano il rigore. Oggi, la "New wave" sembra soprattutto preoccupata di riscrivere la storia con l'inchiostro rosso. Forse è vero che come dice Lucarelli il nostro paese soffre ancora di retaggi fascisti, ma ai retaggi di Rifondazione possiamo tranquillamente togliere ogni forse.

